

Io è un altro

Arthur Rimbaud

il calzino di bart

CARLOTTO, ANCORA UN FUGGIASCO A FUMETTI

Renato Pallavicini

Intrecci a fumetti: ovvero intrecci tra fumetto, letteratura, poesia e cinema. Intrecci di personaggi, trame, storie, persone, visioni: intrecci d'autore, insomma. Il grande Dino Battaglia, ad esempio, ha costruito la sua fama trascrivendo in stupendi disegni e storie a fumetti, classici come Poe, Lovecraft, Melville. David Mazzucchelli ci ha dato la sua versione di *Città di vetro* di Paul Auster e una bravissima illustratrice e disegnatrice di fumetti come Cinzia Ghigliano ha trasferito i versi di Cesare Pavese e di Ignazio Buttitta in una bellissima serie di quadri: l'omaggio a Buttitta lo si è visto, nei giorni scorsi, in una mostra a Roma, nell'ambito di Exopcartoon (per inciso notiamo che l'edizione di quest'anno della manifestazione curata da Rinaldo Traini, si è caratterizzata per qualità delle mostre e varietà delle proposte culturali).

Potremmo andare avanti per qualche pagina, ma ci limitiamo a questi pochi esempi aggiungendovi un recente e più complesso «intreccio». Si tratta de *L'ultimo treno* (Edizioni Lo Scarabeo - Alta Fedeltà, pagine 48, euro 7,50), storia a fumetti firmata da Massimo Carlotto e Giuseppe Palumbo. Massimo Carlotto, vale la pena ricordarlo, è diventato uno dei più importanti scrittori noir italiani dopo la drammatica vicenda che lo ha visto condannato ingiustamente per un delitto non commesso; carcerato, poi fuggiasco in Messico, di nuovo recluso, fino alla grazia concessagli nel 1993. Di questa sua vicenda ha fatto un romanzo *Il fuggiasco* che è diventato anche un film, nelle sale in questi giorni. Fuggiasco è anche il protagonista de *L'ultimo treno*, tratto dal racconto *Amore e odio di un gitano a Guernica*, storia di un gitano, tormentato dall'aver



assistito al bombardamento di Guernica, e che combatte, anche se questa non è la sua guerra, tra le fila dei Volontari internazionali per la libertà nella guerra di Spagna; e che non potrà sfuggire al suo destino, un destino di morte.

Giuseppe Palumbo, che è uno dei più bravi e versatili disegnatori italiani, veste questa storia tragica e dolente con un segno più espressionista del solito, fatto di bianchi e neri nettissimi e di pennellate pastose. Al protagonista, Palumbo, dà la faccia di José Ortega, artista andaluso, condannato per la sua attività antifranquista, fuggiasco anche lui ed esule, da anni, a Matera. Matera è la città dove è nato Palumbo e dove il drammaturgo Fernando Arrabal, girò il film *L'albero di Guernica*. E nel fumetto i muri di Guernica hanno l'aspetto di quelli di Matera. Più intrecci di così...

NO LIMITS

Il mensile rivolto alla disabilità

in edicola con l'Unità a € 2,20 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

NO LIMITS

Il mensile rivolto alla disabilità

in edicola con l'Unità a € 2,20 in più

Andrea Di Consoli

PERSONAGGI

Il poeta e il contadino

Ricorre quest'anno il cinquantenario anniversario della morte di Rocco Scotellaro, poeta-sindaco di Tricarico, in provincia di Matera. Scotellaro nacque nel 1923 e morì a Portici il 15 dicembre del 1953, a soli trent'anni, stroncato da un infarto. Sindaco, poeta, studioso della società meridionale del dopoguerra, Scotellaro è stata indubbiamente una delle figure più forti del neorealismo letterario italiano. Le sue poesie, raccolte in *È fatto giorno* (1954, postuma, premio Viareggio) e *Margherite e rosolacci* (1978, postuma), hanno resistito all'usura del tempo, ovvero a una ossessiva lettura di tipo prevalentemente politico che ne ha limitato la portata - e indubbiamente rappresentano quanto di meglio Scotellaro abbia scritto. Sulla prosa, invece, al di là dello straordinario documento di *Contadini del sud* (1954, postuma), la forza di testi come *Uno si distrae al bivio* (1982, postuma) e *L'uva puttanello* (1977, postuma) risulta scalfita, smorzata - scrisse a proposito Stefano Giovanardi, ne *La favola interrotta* (1986): «Ed è indubbio che a rileggerlo di questi tempi esso risulta profondamente "datato"; tutto quell'insistere su vigne e rotabili polverose, facce riarse e gesti austeri, bambini stracciati e vispi, muri sbrecciati e bisunti... rientra a pieno titolo nell'oleografia tra misticismo e nostalgia da cui la letteratura meridionalistica non andò mai immune... e quel modo pietistico di tratteggiare i personaggi, non senza un sotterraneo masochistico compiacimento per il loro essere, appunto, come l'uva puttanello (l'uva, cioè, che non matura mai, e marcisce ancora acerba), appartiene in pieno all'ottica ingenuamente manichea che rende ormai pressoché illeggibile gran parte della produzione neorealistica».

Al di là delle polemiche che videro impegnata la critica letteraria a partire dagli anni Cinquanta, nonché molti settori della politica e del meridionalismo di professione, oggi ciò che più colpisce della straordinaria esperienza di Rocco Scotellaro rimane la sua precoce attività politica di amministratore comunale - un impegno concreto, vissuto con il tormento tipico di chi sa di essere portavoce di aspirazioni vere - e l'attività poetica, realizzata attraverso una incredibile convivenza tra voci, oggetti e cadenze concrete della vita contadina e la grande tradizione letteraria italiana, da Orazio (che pure tradusse) fino agli ermetici del Novecento. Ci sarebbe un terzo aspetto da scandagliare a fondo, e cioè la vita di Scotellaro, i troppi accadimenti della sua breve esistenza - il carcere per calunnia dei «luigini», gli amori, i viaggi a Roma alla ricerca di un editore, le riunioni, il lavoro a Portici con Manlio Rossi Doria, il disperato bisogno di collaborare a qualche giornale (emblematiche, a riguardo, le lettere che scrisse a Michele Prisco, cui chiedeva con insistenza di poter collaborare al *Giornale d'Italia*), il rapporto con la madre, la morte del padre, la scoperta del mondo liberal-socialista a Roma, in specie attraverso Amelia Rosselli, il ritorno a Tricarico qualche giorno prima di morire, rievocato in pagine commoventi dalla madre Teresa Armento («scrivano del vicinato») e le fatiche immani di ventitreenne sindaco socialista (la costruzione dell'ospedale, i finanziamenti Unrra, ecc.). Scotellaro attende ancora il suo biografo, qualcuno che sappia tratteggiare, senza

Cinquant'anni fa moriva Rocco Scotellaro, sindaco di Tricarico e scrittore che narrò la dissoluzione della civiltà rurale. È stato un poeta civile capace di accenti intimisti, ma i suoi versi non sono stati mai ristampati

le invidie degli amici ancora vivi e senza la freddezza di certe biografie accademiche, la sua incredibile avventura. I giovani, non solo meridionali, potrebbero trovare in Scotellaro un riferimento forte, soprattutto per quanto riguarda la continua spola tra diverse forme di azione (politica, poesia, studio sociologico, ecc.), nonché in una certa lacerazione se rimanere oppure no nel proprio paese di origine; inoltre, Scotellaro intuì lo sfacelo cui stava andando incontro irrimediabilmente la civiltà contadina. Scrisse a questo riguardo Manlio Rossi Doria (1974): «Rocco, dopo le speranze dell'immediato dopoguerra, comprende, con evidenza immediata, che i suoi contadini stanno per essere travolti da eventi assai più profondamente sconvolgenti di quelli che avevano subito in passato; sente sempre più chiaro negli ultimi anni il rombo imminente della grande emigrazione meridio-

nale e sa che questa volta sarà qualcosa di assai più drammatico e definitivo dell'emigrazione di cinquant'anni prima». Davvero suggestive, queste parole di Rossi Doria, soprattutto perché ritraggono uno Scotellaro prima completamente immerso nella disperazione e nel riscatto della civiltà contadina e, nel volgere di pochi anni, già consapevole dell'imminente fine, di quella che qualche anno più tardi Pier Paolo Pasolini definirà drammaticamente una vera e propria «mutazione antropologica».

Ma, tornando alla poesia - peraltro *È fatto giorno*, è introvabile, che l'ultima ristampa risale al 1982 (editore Mondadori), per l'ottima cura di Franco Vitelli, che nel 1977 ha pubblicato l'unica bibliografia critica su Scotellaro (Basilicata editrice), come pure *Margherite e rosolacci* è assolutamente introvabile - è in essa che va ricercata la cosiddetta attualità

le iniziative

Un incontro e una rassegna multimediale sono tra le prime iniziative dedicate a Rocco Scotellaro in vista del cinquantenario della morte, che cade il 15 dicembre. Il primo si svolge oggi a Roma, alla sezione Sdi delle Vittorie (via di Monte Zebio 9) alle 18,30. Intitolato «Rivisitazione storica del poeta scrittore socialista Rocco Scotellaro», vedrà gli interventi di Walter Pedullà, Giuseppe Tamburrano, Alberto Quadana, Loreto Del Cimmutto, Antonio Landolfi e Filippo Russo. Sempre Roma è la città che ospita la IX edizione della rassegna Materiali di antropologia visiva dedicata a «Contadini del Sud, contadini del Nord. Immagini del mondo contadino in Italia a 50 anni dalla morte di Rocco Scotellaro» (giovedì e venerdì al Museo Nazionale delle Arti e Tradizioni Popolari, piazza Marconi 8). Oltre alla proiezione di documentari, film e cd-rom sul lavoro contadino in Italia, è prevista una giornata di discussione coordinata da Vincenzo Padiglione alla quale parteciperanno Nicola Tranfaglia, Alberto Maria Cirese, Emilia De Simoni, Giovanni Kezich, Luigi Maria Lombardi Satriani, Ferdinando Mirizzi, Pancrazio Toscano, Maurizio Agamennone, Maricla Boggio, Luigi Di Gianni e Gabriele Palmieri.

di Scotellaro, perché, come scrisse Maurizio Cucchi (1984), la sua poesia «non è la poesia della parola che lentamente si deposita; è una poesia, piuttosto, del trasporto immediato, di una precocità anche straordinaria che vorrebbe essere libera di fluire, che vorrebbe essere da subito operante, attesa, ascoltata». Nelle antologie scolastiche vengono spesso inserite poesie di Scotellaro di taglio politico-retorico, tipo: «Ma nei sentieri non si torna indietro./Altre ali fuggiranno/dalle paglie della cova,/perché lungo il perire dei tempi/l'alba è nuova, è nuova». Questa poesia, di cui abbiamo riprodotto la parte finale, definita da Carlo Levi «la Marsigliese dei contadini», rappresenta la dimensione *engagé* della poesia Scotellaro, quel grido di speranza che pure rappresenta a pieno titolo il clima di rivendicazione e di lotte contadine dell'immediato dopoguerra.

Eppure c'è uno Scotellaro ancora più attuale, ancora più convincente, che potremmo definire intimista, o sentimentale, che ha saputo esprimere un doloroso sentimento della perdita, dell'amore ferito: «Ora che ti ho perduta come una pietra preziosa/so che non ti ho mai avuta né spina né rosa/non stavi al fondo della cassa che sarebbe bastato/alzare panni e coperte per rivederti a posto/con pena e occhi incerti nella massa delle cose./Ti portavo addosso con carte e matite e mone-te/e sapevo di perderti ma non come pietra preziosa./credevo che tant'acqua poteva levarmi la sete./Ora, che voglio fare?, guardare dove non c'eri/dove non sei dove non sarai coi tuoi occhi neri». Non si può nascondere una forte dimensione evocativa della poesia di Scotellaro; il 13 dicembre del 1953, due giorni prima di morire, scrisse: «Colei che non mi vuol più bene è morta./È venuta anche lei/a

macchiarmi di pause dentro./Chi non mi vuol più bene è morta./Mamma, tu sola sei vera./E non muori perché sei sicura». Poi c'è tutto il versante delle poesie dedicate al padre, calzaio di Tricarico morto precocemente: «Oggi fanno sei anni/che tu m'hai lasciato, padre mio./Attento, dicesti, figlio mio/in questo mondo maledetto./Mi hanno messo le manette già una volta,/sto bussando alle locande per un letto/ed arrivo così lontano/che tu pare non sia mai esistito». Ecco raccontata la vertigine di staccarsi dai padri, quella terribile sensazione di trovarsi talmente in avanti che pare non siano mai esistiti, con i loro ammonimenti e la loro sapienza sulle faccende del «mondo maledetto».

E poi c'è tutto un brulicare di volti, nomi di paesi (Salandra, Pietrapertosa, Grassano, Irsina, ecc.), riti, tradizioni, proverbi convertiti in versi, rabbie e furori che fanno di *È fatto giorno* uno straordinario affresco di un mondo superstizioso e vitale, misterioso e chiuso, ferito e timoroso, come volesse sprofondare sotto terra; inoltre c'è una forte caratterizzazione di tipo erotico - un erotismo continuamente simbolizzato e vissuto con tormento - che ha analizzato profondamente Raffaele Nigro nel 1984, in uno scritto dal titolo *L'infinita adolescenza, note sull'eroticismo in Rocco Scotellaro*. Scrisse Nigro: «Appare ancora oggi un tabù la frontiera dell'eroticismo a proposito di un poeta come Scotellaro, emblema, per decisione della critica, di una civiltà contadina irrealisticamente elevata ad una sfera di rigidità e di rigore morale, priva dunque di devianze, di perversioni, di nevrosi, fenomeni e malattie codificate come borghesi e perciò elusi o scartati a priori». Un poeta, perciò, sentimentale e complesso, che ridurre alla sola dimensione etico-politica (o morale, per richiamare l'affondo di Nigro) rappresenta una imperdonabile riduzione di estmi maggiori, più robusti tormenti. Infine, un poeta «fraterno» (per richiamare un'efficace «categoria» di Franco Cordelli), che ha saputo guardare al mondo con dolorosa partecipazione: «...Ma i poveri non ci interessano oggi./Le ragazze che rimangono in casa accanto alle madri vecchie/da custodire perché cadono dal letto./I ragazzi che sanno l'illusione della strada e leggono i libri dietro i vetri./Le puttane che pure il giorno di Natale e di Pasqua/salgono le scale tirandosi le code di seta, e lavano i membri./E tutti gli uomini e le donne, i giovani e i vecchi/che non se la sentono oggi di battere le mani».

Scrisse Carlo Levi (1954): «Il cammino percorso da Rocco Scotellaro in così pochi anni, da un muto mondo nascente a una piena espressione universale, era quella di secoli e secoli di cultura: troppo rapido per il suo piccolo, fragile cuore contadino». Tutta una tradizione (la civiltà contadina), lunga secoli e secoli, è passata nel volgere di pochi anni attraverso il cuore di un piccolo uomo «dai capelli rossicci». Forse è solo una suggestione poetica, ma l'infarto del 15 dicembre del 1953 potrebbe essere stata spiegata da quest'intuizione di Carlo Levi, che pure fu, oltre che un grande scrittore e pittore, anche un medico che ebbe cura di tanti lucaiani.

È troppo chiedere, nel cinquantenario anniversario della morte di Scotellaro, la ristampa delle sue poesie? Siamo davvero sicuri che non sia possibile riscattare dal silenzio uno dei maggiori poeti italiani del Novecento?